

RIVISTA MILITARE



Periodico dell'Esercito fondato nel 1856

FASCICOLO SPECIALE

ESERCITO 2025

QUALE FUTURO?



Numero Speciale - 2015

ESERCITO®

LA CONTINUA EVOLUZIONE TECNOLOGICA DELL'ESERCITO ITALIANO



PERSONALE

COMPOSIZIONE
QUANTITATIVA E
QUALITATIVA
DELLO

**STRUMENTO
MILITARE
TERRESTRE**



MATERIALI



MEZZI

ESERCITO 2025 QUALE FUTURO?

INDIRIZZI WEB

Sito Istituzionale

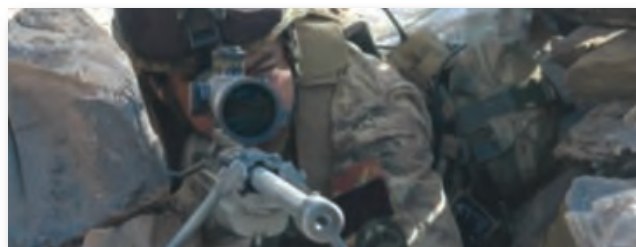
Internet: www.esercito.difesa.it

Intranet: www.sme.esercito.difesa.it

abbonamenti:

www.rodorigoeditore.it

OPERATIVITÀ DELL'ESERCITO



RAZIONALIZZAZIONE DELLA STRUTTURA ORGANIZZATIVA



MODERNIZZAZIONE DEI MEZZI E DEI SISTEMI D'ARMA



ADDESTRAMENTO E SIMULAZIONE



SITUAZIONE DEL PERSONALE E POSSIBILI LINEE EVOLUTIVE PER IL RECLUTAMENTO E TRATTENIMENTO IN SERVIZIO





Presentazione

Il 4 maggio 1861, il Ministro della Guerra Manfredo Fanti, con nota n. 76 rendeva noto che "...d'ora in poi il Regio Esercito dovrà prendere il nome di Esercito Italiano, rimanendo abolita l'antica denominazione d'Armata Sarda", decretando di fatto la nascita della nostra Forza Armata.

Con quell'atto, si chiudeva un'epoca storica e si apriva una nuova pagina: una pagina scritta soprattutto dal valore e dall'eroismo dei milioni di Italiani che hanno servito la Patria nelle file dell'Esercito.

Nell'immane tragedia della Grande Guerra, gli Italiani appresero e sperimentarono la comune identità.

Nel grigioverde, l'uniforme dell'Esercito Italiano indossata da milioni di nostri connazionali, essi individuarono un emblema, il simbolo dei valori di unità ed indipendenza del nostro Paese.

Lungo quel solco bagnato di sangue, la violenza del Secondo conflitto mondiale, la durezza della Resistenza e della Guerra di Liberazione, rafforzarono poi attraverso prove drammatiche l'identità profonda fra gli Italiani ed il loro Esercito.

Così è stato, anche nei sette decenni che ci dividono ormai da quel 1946, dal giuramento prestato alla Repubblica.

In tutti questi anni l'Esercito Italiano è rimasto il più solido dei baluardi: un baluardo che ha protetto l'integrità nazionale, le nostre frontiere e allo stesso tempo l'indipendenza delle Istituzioni repubblicane.

Durante la Guerra Fredda, l'Esercito ha adempiuto al più difficile degli impegni: preservare la pace, tenendosi pronto alla guerra.

Oggi quel periodo è alle nostre spalle e la memoria di cosa abbia comportato l'esercizio della deterrenza inizia a svanire, dimentichi di quanto impegno e sacrificio abbia richiesto, alle generazioni di giovani Italiani che si sono avvicinati nelle file dell'Esercito, il predisporre fisicamente e culturalmente a difendere la nostra Patria.

Dobbiamo ringraziare anche quegli uomini se la Guerra Fredda è infine terminata.

Non sono finiti, però, gli impegni per l'Esercito.

In adempimento al dettato costituzionale, alla vigilanza per la salvaguardia del territorio nazionale e delle libere Istituzioni, si è infatti da tempo associato l'impegno per il mantenimento della pace attraverso missioni internazionali, in Teatri di Operazioni prossimi e in altri remoti.

Adesso, a distanza di 154 anni dalla costituzione dell'Esercito, abbiamo il dovere di guardare al futuro.

Un futuro pieno di sfide, per tutti noi ma soprattutto per i nostri militari.

Siamo serenamente consapevoli che la pace vada difesa mediante un esercizio attivo della vigilanza ed un uso intelligente degli strumenti della politica.

Sappiamo tuttavia anche quanto negli ultimi anni sia stato importante saper proiettare forze per assicurare la stabilità e sicurezza nelle aree più tormentate e più critiche del nostro mondo.

In questo, l'Esercito si è dimostrato uno strumento straordinariamente duttile e reattivo, capace di adattarsi prontamente a scenari d'impiego quanto mai difficili e vari. Uno strumento che ha saputo fornire prestazioni operative che hanno suscitato e suscitano il rispetto dei nostri alleati e la riconoscenza sincera delle popolazioni.

Ma noi sappiamo che quello che nel linguaggio tecnico viene chiamato lo "strumento militare" è fatto innanzitutto di persone. Queste persone sono al centro della nostra preoccupazione e soprattutto ad esse dobbiamo la nostra riconoscenza.

Non è retorica dire che quello italiano sia un soldato consapevole della finalità di pace delle Operazioni alle quali l'Italia partecipa in risposta ad un appello della Comunità Internazionale. Non è retorica dire che il soldato italiano sa associare al valore militare la dimensione umana ed il rispetto di valori universali.



Dobbiamo tuttavia ricordare e ricordarci che le qualità, che ai nostri soldati vengono riconosciute nelle missioni di peace keeping non sono certo un lascito di sangue dei nostri Padri e non derivano neppure solo dalla cultura che accomuna il nostro popolo.

Noi sappiamo infatti che queste qualità sono il frutto della storia, di contingenze che non possiamo dare per scontate.

No! Non può essere dato per scontato, come se fosse un dato di natura, la qualità del bacino di reclutamento, il livello d'istruzione, la condizione del cittadino, le caratteristiche socioeconomiche, le motivazioni personali.

Neppure la qualità dei processi di selezione, di formazione, di addestramento possono essere considerati stabilmente acquisiti se le scelte, che sono alla loro origine, non vengono rinnovate, qualificate, sostenute e rafforzate.

I risultati ottenuti in operazioni e le caratteristiche degli scenari futuri in cui l'Italia potrà essere chiamata ad intervenire confermano che il Paese non può fare a meno di una componente terrestre, ridimensionata nei numeri, ma moderna, motivata, ben addestrata ed equipaggiata, ovvero in grado di operare efficacemente, qualora chiamata a farlo, a fianco degli Eserciti dei maggiori Paesi Partner, europei e non.

Il mio auspicio è che chi leggerà le pagine di questo fascicolo, nato dall'idea di descrivere l'Esercito di oggi e prefigurare lo strumento terrestre del futuro, sappia cogliere la voce lontana di quanti ci hanno preceduto nell'adempimento del dovere, una voce che suona ancora ammonitrice non solo per la limpidezza dell'esempio che vi è racchiuso, ma anche per i lampi di luce che possono illuminare il nostro presente.

Il tempo che si annuncia – così carico di novità, quasi per un'accelerazione della storia – esige di essere vissuto in modo cosciente e impegnato.

Sono sul tappeto problematiche che minacciano seriamente il futuro dell'umanità: la povertà, la penuria di risorse energetiche tradizionali e rinnovabili, il degrado dell'ambiente e, soprattutto, le nuove minacce, fortemente asimmetriche, segnate anche dal sorgere di nuove potenze regionali e, in prospettiva, mondiali.

La complessità di questo scenario e le difficoltà che i Paesi incontrano per affrontarle adeguatamente sono causa di molte problematiche politiche e finanziarie a livello di singoli Stati e pongono la necessità di fare ricorso a un consorzio di forze in grado di garantire, mediante interventi militari integrati, una efficace risposta a ogni tipo di minaccia.

In tale quadro, l'Italia, insieme ai Paesi amici e alleati, partecipa agli sforzi della comunità internazionale per governare le principali crisi del pianeta.

Lo fa soprattutto con il suo Esercito. Lo fa grazie ai tanti giovani delle nostre contrade che ogni anno danno vita a uno straordinario volontariato in armi, ancorato saldamente ai valori della Costituzione e della tradizione civile e umanistica del nostro popolo.

A questi soldati e ai loro Comandanti di ogni livello desidero far giungere il mio sincero apprezzamento.

L'augurio che formulo a tutti è che, nell'esercizio della professione liberamente scelta, essi possano continuare a essere campioni di intelligenza e di impegno al servizio della Nazione, per difenderne i valori e l'identità, aspetti questi che l'elaborazione storica ha trasformato in coscienza e patrimonio collettivo.

**IL CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO
Generale di Corpo d'Armata Danilo ERRICO**

OPERATIVITÀ DELL'ESERCITO

L'operatività dello Strumento Militare Terrestre è intesa come capacità che sono state espresse e sono attualmente assicurate dall'Esercito in attività operative.

I dati riportati in figura 1 rappresentano le consistenze totali del personale avvicendatosi in più di 30 anni di operazioni sia sul territorio nazionale (in concorso alla protezione civile per pubbliche calamità e alle forze di polizia per la sicurezza interna) sia in ambito internazionale.

In particolare, dal 1979 ad oggi, l'Esercito ha costituito la principale componente dei contingenti militari nazionali (circa il 75% della forza complessiva), dal momento che solo con la presenza del soldato sul terreno (i cosiddetti *"boots on the ground"*)

possono essere raggiunti e consolidati i risultati operativi voluti. Tale bagaglio esperienziale è stato maturato in tutto lo spettro della conflittualità, che ha visto impegnata la Forza Armata (F.A.), come nel caso del 2003, simultaneamente in 5 diversi Teatri di Operazioni (FYROM, Kosovo, Afghanistan, Iraq e Libano) con punte d'impegno di circa 9.000 unità, consentendoci oggi di esprimere quelle qualificate capacità che l'attuale ambiente operativo richiede. L'impegno medio dell'Esercito, solo all'estero, è stato nell'ultimo ventennio di circa 5.600 uomini l'anno, pari a più di 2 Brigate permanentemente impiegate nelle principali operazioni nei Teatri mediorientale, balcanico, africano e centro-asiatico. Tutti gli impegni delle Forze Armate – e, quindi, anche dell'Esercito – si inquadrano nell'ambito delle missioni assegnate ai sensi della legge 66/2010 (Codice dell'Ordinamento

Militare - art. 89 e 92), che sono riconducibili a quattro categorie:

- 1) la difesa dello Stato;
- 2) la difesa degli spazi euro-atlantici;
- 3) il contributo, sotto l'egida delle Nazioni Unite, alla pace e alla sicurezza internazionale;
- 4) il concorso alla salvaguardia delle Istituzioni e il soccorso in caso di pubbliche calamità.

In aggiunta, con la recente emanazione del "Libro Bianco", si è posta anche una giusta enfasi sulla «Difesa degli spazi euro-mediterranei» quale elemento centrale, in prospettiva nazionale, da affiancare al concetto di spazi «euro-atlantici». Tali missioni si traducono, per l'Esercito, nella capacità di assolvere tre ruoli preminenti:

- la Prevenzione di conflitti, crisi ed emergenze;
- la Stabilizzazione di perduranti condizioni di instabilità in aree di crisi derivanti da conflitti inter- e intra-nazionali;
- la Cooperazione per la Sicu-

4



OPERATIVITÀ DELL'ESERCITO

LA DIMENSIONE DI INTERVENTO



IMPEGNO EI SU TERRITORIO NAZIONALE E FUORI AREA DAL 1961 A OGGI

MISSIONI IN TERRITORIO NAZIONALE

• ALTO ADIGE (1961-68)	
• BELICE (1968)	2.872 UN.
• IRPINIA (1980)	17.000 UN.
• FRIULI (1976)	7.000 UN.
• LAZIO-ABRUZZO (1984)	
• UMBRIA (1984)	
• VALTELLINA (1987)	1.150 UN.
• SICILIA (1990)	
• VESPRI SICILIANI (1992-98)	150.000 UN.
• TESTUGGINE (1993-95)	6.400 UN.
• PIEMONTE (1994)	10.000 UN.
• RIACE (1994-95)	16.000 UN.
• SALENTO (1994-95)	2.200 UN.
• PARTENOPE (1994-98)	9.800 UN.
• UMBRIA-MARCHE (1997)	
• DOMINO (2001-06)	40.000 UN.
• STRADE PULITE (2008-12)	2.400 UN.
• ABRUZZO (2009)	2.000 UN.
• AQUILA (2010)	1.800 UN.
• EMERGENZA UMANITARIA	700 UN.
• EMILIA ROMAGNA (2012)	300 UN.
• STRADE SICURE + EXPO 2 (2008-15)	54.000 UN.



MISSIONI ALL'ESTERO

• LIBANO (1979)	90 UN.
• LIBANO 1-2 (1982-84)	2.300 UN.
• NAMIBIA (1989-90)	90 UN.
• KURDISTAN (1991)	1.498 UN.
• ALBANIA PELLICANO (1991-93)	713 UN.
• SOMALIA IBIS 1-2 (1992-94)	2.500 UN.
• MOZAMBICO (1993-94)	1.030 UN.
• BOSNIA IFOR-SFOR (1995-2004)	2.500 UN.
• ALBANIA ALBA (1997)	3.000 UN.
• ALBANIA ALLIED H. (1999)	2.300 UN.
• MACEDONIA JOINT G. (1998 - 99)	2.700 UN.
• KOSOVO KFOR (1999-2015)	3.400 UN.
• AFGHANISTAN ISAF (2001-14)	4.000 UN.
• IRAQ ANTICA B. (2003-06)	1.800 UN.
• LIBANO LEONTE (2006-15)	2.450 UN.
• CIAD (2007-09)	93 UN.
• EUTM SOMALIA (2010-15)	80 UN.
• EUTM MALI (2013-15)	14 UN.
• BMIS GIBUTI (2014-15)	65 UN.
• IRAQ PRIMA PARTHICA (2014-15)	147 UN.
• EUFOR CAR (2014)	53 UN.
• LIBANO MIBIL (2015)	6 UN.
• AFGHANISTAN RSM (2015)	559 UN.
• EUNAVFOR MED (2015)<	19 UN.

Fig. 1



rezza delle istituzioni e della popolazione nelle aree di interesse strategico.

Da ciò discende quanto oggi viene messo in campo negli impegni attuali dell'Esercito. L'evolversi dello scenario internazionale e la persistente crisi finanziaria mondiale hanno dato impulso a nuove strategie per la sicurezza che prevedono un ampio ricorso a iniziative tese allo sviluppo delle capacità di sicurezza e, in particolare, di assistenza alle forze di sicurezza locali.

In tale ambito, si inserisce l'impegno della Forza Armata nelle attuali e recenti operazioni di assistenza e addestramento in ambito UE, NATO, di coalizione e nazionali, con circa 800 unità impegnate nei diversi Teatri, e le altre operazioni di stabilizzazione, che continuano in particolare in Libano e Kosovo, dove l'Esercito vede giornalmente impegnata una forza di circa 1.600 uomini e donne, che in sistema con le precedenti 800 unità fanno attestare il contributo nelle operazioni estere a circa 2.400 unità.

Passando alle operazioni sul territorio nazionale, sono da menzionare le bonifiche degli ordigni esplosivi risalenti alle guerre mondiali e l'Operazione "Strade Sicure" che, dal suo avvio nell'agosto del 2008, ha visto l'impiego di circa 162.000 militari che si sono alternati in attività di pattugliamento e vigilanza a siti e obiettivi sensibili e che ha visto impegnate nel corso del 2015 fino a 6.655 unità al giorno, includendo anche il personale che è stato schierato per l'esigenza EXPO.

Inoltre, l'Esercito partecipa mediamente con 4.400 unità alla costituzione del bacino di unità interforze poste in elevato stato di prontezza a disposizione del Capo di SMD, il cosiddetto *Joint Rapid Response Force* - (JRRF), per far fronte sia agli impegni già in atto con le principali Organizzazioni internazionali di cui l'Italia fa parte, sia a esigenze di origine nazionale/multinazionale non preventivate. In totale il personale che opera o è prontamente impiegabile per impegni in ambito nazionale e multinazionale ammonta a circa 13.500 unità.



RAZIONALIZZAZIONE DELLA STRUTTURA ORGANIZZATIVA

Dopo aver esaminato la dimensione dell'impegno attuale dell'Esercito, soffermiamoci sul processo di revisione della Forza Armata.

Detto sviluppo è stato avviato con la Legge 135/2012 (la cosiddetta *Spending Review*) e implementato, poi, con la Legge 244/2012 e i relativi decreti attuativi n. 7 e n. 8. Il combinato disposto di tali norme riconduce detto processo a tre fasi:

- la prima, tesa ad abbattere, entro il 31 dicembre del corrente anno, le dotazioni organiche del personale militare e civile del 10% (20% per la dirigenza);
- la seconda, da concludere entro il 2020 (sei anni dall'entrata in vigore del D.lgs. 7/2014), finalizzata alla riduzione delle strutture organizzative in misura pari almeno al 30% mediante oltre 200 provvedimenti di soppressione e riorganizzazione confluiti nel D.lgs. 7/2014 e

nelle sue relazioni illustrative;

- la terza e ultima, volta al definitivo conseguimento del cosiddetto "modello a 90.000" in cui il personale militare e quello civile entro il 2024 saranno ridotti rispettivamente del 20 e del 30%.

La riduzione degli Ufficiali Generali, anch'essa pari al 30% rispetto ai volumi del 2012, dovrà, infine, avvenire in modo più rapido per concludersi entro il 2021.

In ottemperanza agli obiettivi imposti dal quadro normativo di riferimento, la Forza Armata, a suo tempo, ha individuato i seguenti capisaldi su cui basare la propria ristrutturazione, veicolata poi nel citato D.lgs. 7/2014 e in particolare:

- eliminazione di strutture o aree di sovrapposizione;
- accrescimento dell'operatività delle Brigate di manovra e dei reggimenti;
- accorpamento di talune fun-

zioni presso il vertice della Forza Armata;

- ricerca della vicinanza alle maggiori aree addestrative;
- realizzazione di una concentrazione geografica del Comando Brigata e delle unità dipendenti;
- riduzione del numero di sedimi in uso.

Al fine di conseguire tali obiettivi, è stata adottata una struttura generale più agile rispetto al passato mediante la recente soppressione dell'Ispettorato delle Infrastrutture e la conseguente riallocazione delle responsabilità del peculiare settore nello Stato Maggiore, conseguendo in tal modo un modello a quattro Vertici d'Area.

Tuttavia, la necessità di aggiornare costantemente il processo di revisione, sulla base del mutato scenario economico e geo-strategico di riferimento, ha imposto anche la necessità di conseguire ulteriori razionalizzazioni e ottimizzazioni delle strutture organizzative.

Il modello individuato a seguito di una proposta di correttivo al D.lgs. 7/2014 – attualmente all'esame della Difesa – delinea un'architettura di Vertice che prevedrà uno Stato Maggiore, quale organo di *staff*, alle dipendenze del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, e due Comandi di Vertice che sovrintendono rispettivamente alla struttura scolastico-formativa e a quella logistica. Inoltre, per quanto attiene all'Area operativa, l'implementazione dei Comandi multifunzione – di cui si parlerà più avanti – permetterà di ridistribuire le funzioni territoriali e infrastrutturali con conseguente riduzione degli organi deputati al loro assolvimento.

Entrando nel dettaglio, alle dirette dipendenze del Capo di Stato Maggiore – qualora approvato – sarà posta l'intera Area operativa, nella quale assumeranno un ruolo centrale i citati 3 Comandi "multifunzione" delle Forze Operative, con responsabilità sull'approntamento delle Brigate dipen-

denti e sugli affari territoriali e infrastrutturali.

Tali riorganizzazioni peraltro vengono attuate nel rispetto dei vincoli organici della dirigenza stabiliti dal suddetto D.lgs. 8/2014.

MODERNIZZAZIONE DEI MEZZI E DEI SISTEMI D'ARMA

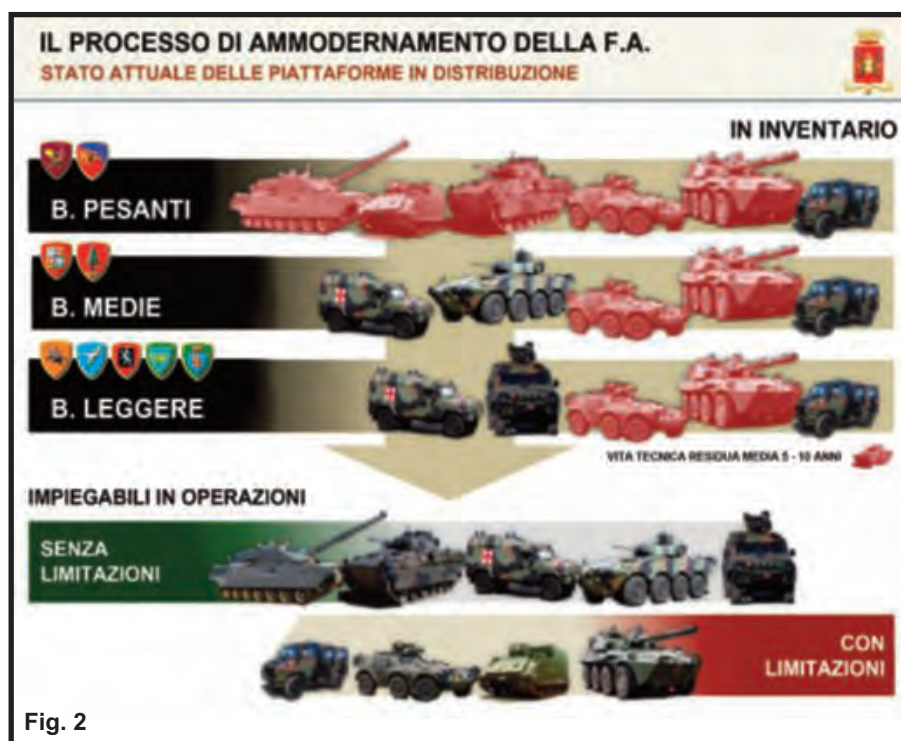
I provvedimenti di riordino dello Strumento Militare Terrestre precedentemente illustrati hanno imposto anche l'inizio di un ammodernamento delle capacità improntato al rispetto dei seguenti principi:

- aumentare la **protezione delle forze** per garantire elevati *standard* di sicurezza al personale;
- incrementare l'**interoperabilità** al fine di integrarsi al meglio in ambito interforze e nelle coalizioni;
- prevedere la **dualità** dei compiti e dell'impiego delle piattaforme.

Ciò determina la necessità di sviluppare un processo di ammodernamento che:

- tenga conto dell'attuale carenza di risorse per l'investimento, oramai considerata più una costante che un vincolo di pianificazione;
- recepisca, senza soluzio-





stro preciso dovere garantire che le risorse assegnate all'Esercito siano tali da consentire l'acquisizione dei mezzi e degli equipaggiamenti allo stato dell'arte proprio per fornire la necessaria sicurezza e protezione delle donne e degli uomini sul terreno, oltre che capacità "dual use".

La crescente pericolosità e variabilità delle attuali minacce riscontrabili in operazioni impone alla Forza Armata di adeguare tutte le proprie capacità per poter operare nell'intero spettro di operazioni.

Tale esigenza è tanto più urgente in quanto:

- la nota contrazione delle risorse assegnate per gli investimenti e per il mantenimento in esercizio delle sue componenti sta provocando negative ricadute sull'ammodernamento degli equipaggiamenti nonché sull'approvvigionamento delle scorte e delle parti di ricambio;
- i mezzi più efficienti e ammodernati, proprio perché utilizzati in maniera continuativa in operazioni, sono stati soggetti a un'usura precoce;
- a causa della vetustà delle principali piattaforme, le scarse risorse disponibili sono state concentrate per mantenere in

ne di continuità, le Lezioni Apprese che provengono dai Teatri di Operazioni;

- progredisca anche in funzione delle obsolescenze e dell'accresciuto tasso di usura dei materiali;
- preveda piattaforme ed equipaggiamenti speciali a elevata connotazione "duale";
- contempli comunque l'evoluzione della tecnologia.

La domanda da porsi è:

qual è un livello di impegno sostenibile?

Come già detto precedentemente, l'Esercito è impegnato giornalmente con 6.655 militari impiegati sul territorio nazionale.

A questi sono da aggiungere i circa 2.500 che si trovano in missioni assimilabili nel complesso all'ipotesi di impiego in un Teatro di Operazioni Minore, le circa 5.000 unità che devono essere pronte a intervenire in un Teatro di Operazioni Maggiore (come lo è stato ad esempio il Kosovo all'inizio della missione KFOR e non si possono escludere in futuro altre aree, alla luce delle situazioni internazionali contingenti), nonché i circa 5.000 soldati connessi all'assolvimento degli impegni già assunti in ambito NATO e UE (NRF ed EU BG).

Al riguardo, per ogni Brigata impiegata in Teatro Operativo, occorre approntarne ed equipaggiarne altre tre per assicurare l'indispensabile turnazione e dunque la sostenibilità nel tempo dell'operazione.

Ciò premesso, per poter assolvere i compiti istituzionali, e quindi onorare il livello d'impegno, è no-





stituzione delle piattaforme che stanno giungendo al termine della loro vita tecnica provocherebbe significative ricadute negative sull'operatività della F.A.

In figura 4 è illustrato l'intervallo di tempo tra la dismissione (*phase out*) delle principali piattaforme in uso e l'introduzione teorica (*phase in*) di quelle in via di acquisizione, per ammodernare le Brigate secondo le priorità illustrate.

Coerentemente con quanto espresso finora, il piano di ammodernamento e rinnovamento, posto alla base della pianificazione generale dell'Esercito, prevede interventi di modernizzazione nell'area manovra (con le sue componenti terza dimensione, meccanizzata/corazzata, media/anfibia e leggera), nell'area ISTAR (*Intelligence, Surveillance, Target Acquisition, Reconnaissance*) e in quella delle Forze Speciali. Di prioritaria importanza è poi l'introduzione in servizio del sistema individuale da combattimento, che assicura al personale, in particolare, protezione, precisione di ingaggio e comunicazioni sicure.

Tutti i sistemi d'arma di cui si è detto dovranno essere compatibili con il programma denominato "Forza NEC" (*Network Enabled Capability*), il quale rappresenta un valore aggiunto per le forze schierate sul terreno.

In seguito alla digitalizzazione, tali forze potranno:

- accrescere la capacità di Comando e Controllo e di raccolta di informazioni e dati, allo scopo di condividerli in tempo reale con tutti gli attori coinvolti;
- integrare le nostre unità in ambienti interforze, multinazionali e intergovernativi;
- godere di maggiore protezione attiva e passiva;
- migliorare la capacità di discriminare obiettivi.

In tale quadro, un possibile piano di sviluppo finalizzato ad ammodernare progressivamente le pedine fondamentali di cui l'Esercito dispone è quello di modernizzare, in via prioritaria, quelle unità maggiormente spendibili nei Teatri di Opera-

efficienza e ammodernare tendenzialmente i mezzi utilizzati in operazioni.

In sintesi, ci troviamo in una situazione in cui, a causa della crescente vetustà e inefficienza delle piattaforme, aumenta progressivamente il rischio operativo e, contestualmente, si riduce la flessibilità di impiego nel far fronte ad esigenze impreviste.

Le figure 2 e 3 evidenziano proprio la situazione descritta e cioè che a causa della presenza di piattaforme meno rispondenti alle esigenze degli attuali Teatri di Operazioni, la cui vita tecnica si esaurirà in un orizzonte temporale variabile fra i 5-10 anni, l'Esercito può impiegare in tali Teatri soltanto una parte di esse, a meno dell'accettazione di maggiori rischi.

Si tratta di una situazione che potrà essere minimizzata soltanto investendo adeguate risorse finanziarie da focalizzare prioritariamente sul sostegno logistico dei mezzi nonché sull'acquisizione di capacità nei seguenti settori:

- la sicurezza e protezione del personale;
- l'efficienza operativa dello strumento in modo da consentire un'azione efficace per conseguire l'obiettivo;
- la selettività di intervento;
- il rafforzamento dell'interopera-

bilità con gli Eserciti dei principali Paesi alleati.

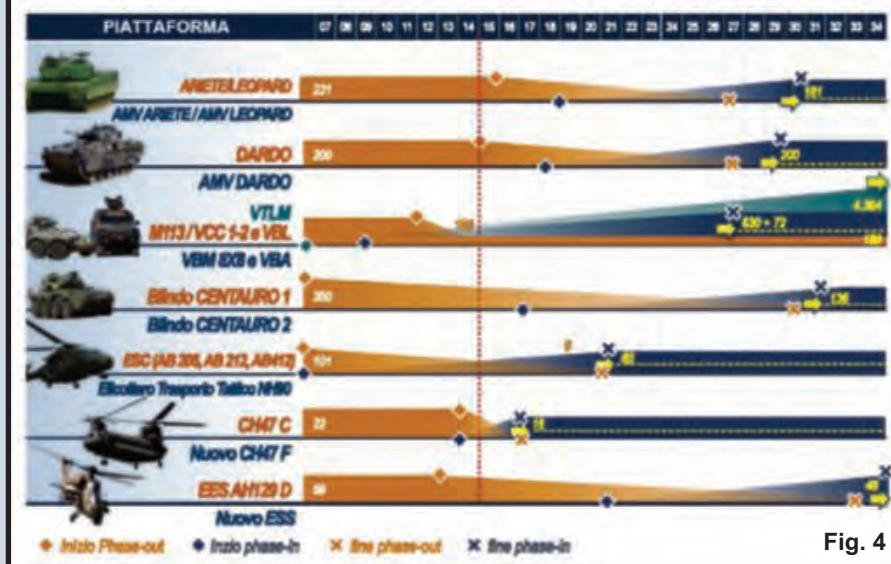
Proprio per mitigare il rischio, si è dovuto far gravitare le poche risorse disponibili sui mezzi più moderni ed efficienti, usati costantemente nei Teatri di Operazioni e che costituiscono circa il 25% dell'intero parco mezzi della Forza Armata.

Per abbattere i rischi, occorre invertire tale tendenza, consapevoli del fatto che, quand'anche si potesse disporre da subito delle risorse, il processo di ammodernamento comporterebbe comunque dei ritardi connessi alle potenzialità produttive dell'Industria.

Inoltre, poiché, come già detto, buona parte delle piattaforme in uso esaurirà la propria vita tecnica nel prossimo decennio, anche a causa della particolare usura a cui sono sottoposte, si rende indispensabile prevederne la sostituzione, ovvero effettuare un *upgrade*, al fine di prolungarne la disponibilità (la cosiddetta vita operativa). Al riguardo, non solo è necessario fasare il processo di ammodernamento in funzione della residua vita tecnica delle piattaforme esistenti, ma bisogna farlo anche tenendo conto delle priorità operative di cui si è detto.

Si evince chiaramente che il mancato ammodernamento/so-

IL PROCESSO DI AMMODERNAMENTO DELLA F.A. PHASE-IN / PHASE-OUT DELLE PRINCIPALI PIATTAFORME



In conclusione, il piano di ammodernamento e rinnovamento predisposto dall'Esercito prevede una graduale dismissione dei sistemi d'arma più obsoleti e il rinnovamento del proprio parco mezzi e materiali con piattaforme maggiormente performanti che coniughino una maggiore efficacia operativa, l'incremento della protezione per il personale e una spiccata flessibilità in ottica "dual use". Ciò anche alla luce della necessità di assolvere i molteplici compiti, anche di elevata complessità, richiesti dagli attuali e mutevoli scenari operativi delineati anche dal nuovo "Libro Bianco".

Tuttavia, tale processo di trasformazione non sarà compiutamente realizzabile senza adeguate risorse sul Bilancio Ordinario e/o l'eventuale intervento da parte del Ministero dello Sviluppo Economico che, da anni, sostiene taluni programmi in ragione del loro particolare contenuto tecnologico e della specificità del comparto produttivo.

Risulta quindi fondamentale continuare a orientare risorse certe, strutturali, verso il "settorre terrestre" al fine di poter disporre di uno Strumento Militare Terrestre caratterizzato da una forte interoperabilità e integrazione interforze e un corretto bilanciamento tra le diverse componenti operative delle Forze Armate, in linea con le direttive del "Libro Bianco" della Difesa e del Capo di SMD.

10 zioni a più alto indice di occorrenza (Brigate leggere e medie), senza però trascurare la disponibilità, in tempi ridotti, della componente pesante che, ancorché impiegabile nei cosiddetti scenari meno probabili, mantiene comunque una minima possibilità di impiego e attualità anche nei moderni Teatri di Operazioni (vedasi crisi russo-ucraina).

Avendo rinnovato solo il 25% delle piattaforme, il tempo minimo necessario per completare il processo di ammodernamento può essere ragionevolmente stimato in 10 anni, completando così la modernizzazione di tutte le capacità entro il

2025. Così – ancorché con costi più elevati – il rischio verrebbe abbattuto, appunto, in soli 10 anni.

Uno sviluppo temporale su 20 anni, invece, comporta all'inizio un livello elevato di rischio che tuttavia andrebbe via via riducendosi all'aumentare della quota di mezzi e materiali ammodernati.

Il percorso presenterebbe un deciso miglioramento orientativamente al 2025 e i costi annuali per l'ammodernamento/rinnovamento, evidentemente, sarebbero minori.



ADDESTRAMENTO E SIMULAZIONE

Sulla base dell'attuale scenario di riferimento sono state emanate direttive affinché l'attività addestrativa svolta dai Comandi e dalle unità dell'Esercito sia sempre finalizzata a disporre permanentemente di personale con un livello addestrativo adeguato. Ciò passa attraverso un'attenta revisione dei percorsi di preparazione individuale e collettiva.

Da questa consapevolezza sono state delineate le linee evolutive nel campo dell'addestramento sulle quali l'Esercito si sta muovendo.

Il grafico in figura 5 evidenzia la drastica e poi progressiva diminuzione, negli anni, della disponibilità dei Fondi sul Bilancio Ordinario dedicati all'addestramento, che ha costretto ad effettuare un'accurata selezione e "prioritarizzazione" delle attività addestrative al fine di garantire l'indispensabile capacità operativa delle unità.

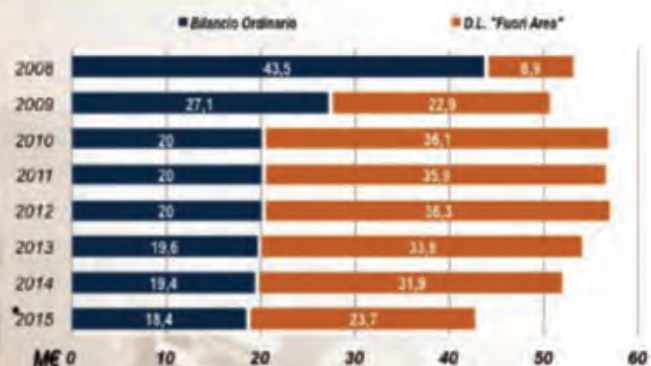
In particolare, la diminuzione delle risorse sull'addestramento è stata negli anni parzialmente attutita dall'elevata incidenza delle



11

LINEE DI SVILUPPO DELLA F.A. LE RISORSE PER L'APPRONTAMENTO

TREND STANZIAMENTI A LEGGE DI BILANCIO E D.L. "FUORI AREA" -SETTORE ADDESTRAMENTO-



* I dati relativi all'EF 2015 sono aggiornati al 27 settembre 2015.
Le componenti "Fuori Area" si riferiscono alle spese autorizzate per la gestione delle missioni internazionali fino al 30 settembre 2016.

Fig. 5.

Operazioni fuori area e dalla conseguente disponibilità di risorse *ad hoc*.

Peraltro, sussiste la stringente necessità che l'Esercito mantenga anche un adeguato *standard* di capacità per impieghi cosiddetti "war", necessario per garantire l'espletamento del suo compito prioritario, anche se caratterizzato da una bassa probabilità di occorrenza, che è quello relativo alla difesa del Paese.

Chiaramente, se con il bilancio ordinario era possibile garantire uno stesso livello addestrativo per tutte le unità, con la riduzione dei fondi tale livello potrà essere raggiunto solo dai reparti in approntamento per le missioni fuori area.

A fronte degli stanziamenti assicurati a Legge di Bilancio e dei finanziamenti ricevuti attraverso i D.L. di proroga delle Operazioni "Fuori Area", il livello di addestramento garantito al personale e alle unità dell'Esercito ha certamente consentito di ottemperare a tutti gli impegni sul territorio nazionale e a carattere internazionale.

In particolare, per il corrente Esercizio Finanziario 2015, tenuto conto del *budget* complessivamente dedicato all'addestramento, la Forza Armata – in termini di *output* operativo – riuscirà ad approntare complessivamente il 96% dei propri reggimenti operativi, secondo attività addestrative differenziate per vari livelli di capacità da conseguire ma, in que-

sto contesto, solo il 29% avrà condotto l'addestramento necessario per l'impiego in ogni situazione operativa.

Del rimanente, il 67% sarà impiegabile solo in situazioni a media bassa intensità o sul territorio nazionale in concorso alle Forze di Polizia.

Inoltre, sempre in termini di *performance*, si misura un mancato approntamento per il 4%, che non riuscirà a completare l'iter addestrativo neanche per il modulo iniziale, che conferisce la sola capacità di impiego in Operazioni di Sicurezza del Territorio e di pubblica utilità/Operazioni Umanitarie.

La capacità della Forza Armata di garantire alle proprie unità le opportunità addestrative indispensabili per l'assolvimento dei compiti istituzionali è direttamente collegata alla piena disponibilità e utilizzazione dei poligoni/aree addestrative.

Attualmente la Forza Armata ha in uso 141 poligoni/aree addestrative dislocati su tutto il territorio nazionale che sono utilizzati anche dalle altre Forze Armate e Corpi Armati dello Stato. A titolo d'esempio, delle 7.020 giornate poligono utilizzate in totale nel 2014, 5.868 sono state fruite dall'Esercito (84%), 333 dalle altre Forze Armate (5%), 708 dai

Corpi Armati dello Stato (10%) e 111 da personale militare straniero (1%).

Si tratta di siti variabili e differenziati in termini di estensione e di tipologia delle attività da condurre.

L'addestramento individuale al tiro con armi portatili richiede la disponibilità di aree piuttosto limitate, mentre le esercitazioni "in bianco" e a fuoco di sistemi d'arma più sofisticati e di complessi di forza di livello ipotizzabile negli attuali interventi nei Teatri di Operazioni richiedono la disponibilità di aree estese e adeguatamente attrezzate.

Occorre sottolineare che in generale la disponibilità temporale dei poligoni non è assoluta in quanto sussistono limitazioni al loro utilizzo che tengono conto delle esigenze locali, ambientali e stagionali, in accordo a specifici disciplinari d'uso.

Sempre per quanto riguarda i potenziali impatti negativi, molta attenzione è posta dalla Forza Armata a quelli sulla salute, tanto che dal 2009 è proscritto l'uso di munizionamento sprovvisto di apposita scheda di sicurezza ambientale dalla quale si evincano chiaramente i rischi e le necessarie precauzioni per contrastarli.

Ma, ovviamente, le attenzioni dell'Esercito nei confronti delle esigenze e aspet-



tative delle amministrazioni locali non sono rivolte solo su Teulada ma sull'intero territorio nazionale. Ciò è confermato dal fatto che negli ultimi 15 anni sono stati dismessi più di 50 poligoni/aree addestrative e recentemente ne sono stati proposti ulteriori 5.

Inoltre, tale sforzo è confermato anche da un più incisivo ricorso ai sistemi di simulazione, la cui implementazione consentirà, da un lato, un utilizzo maggiormente eco-sostenibile dei poligoni (minor inquinamento acustico e mancato ricorso all'impiego di munizionamento attivo) e, dall'altro, di imprimere un forte impulso allo sviluppo di tecnologie sempre più avanzate.

In figura 6 è rappresentata una comparazione tra i principali poligoni sul territorio nazionale e quelli all'estero.

Da evidenziare come i Paesi alleati occidentali, vicini all'Italia per cultura e impianto normativo, dedicano maggiori risorse territoriali per la costituzione di aree addestrative per le loro Forze Armate.

Una opzione potrebbe essere quella di utilizzare i poligoni all'estero, ma è necessario evidenziare come l'addestramento svolto fuori dal territorio nazionale risulti finanziariamente non conveniente in ragione soprat-



tutto degli elevati costi di trasporto (altri costi da considerare sono le competenze da attribuire al personale e alla Nazione ospitante per il cosiddetto "real life support" – vitto e alloggio). In aggiunta, l'uso delle installazioni straniere è soggetto comunque alla disponibilità di ricezione e questo potrebbe creare dei seri problemi ai fini della programmazione dell'approntamento.

Questi dati servono anche a sottolineare nuovamente come

l'attuale sistema nazionale di poligoni – molti dei quali, peraltro, rispettano rigorosi periodi di chiusura nel periodo estivo – è già a un livello di "sufficienza". Pertanto, l'eventuale ulteriore riduzione del loro utilizzo comprometterebbe l'operatività dello Strumento Militare Terrestre. Peraltro, l'indisponibilità, anche temporanea, delle citate strutture crea un incremento dei costi insostenibile. Ad esempio, la sola chiusura per quattro mesi dei poligoni in Sardegna nel periodo estivo ha comportato la necessità di far svolgere alla Brigata "Sassari", di previsto impiego nell'Operazione "Strade Sicure", l'addestramento a fuoco nei poligoni dislocati sul territorio peninsulare, con oneri aggiuntivi non pianificati.

Per poter sopperire alla carenza/limitazioni di poligoni è necessario fare un ricorso massivo alla simulazione.

Le attività addestrative ed esercitative gioveranno dell'innesto dei sistemi di simulazione a ogni livello: partendo dall'approntamento dei Posti Comando e Staff (simulazione *Constructive*), passando all'addestramento delle unità presso le sedi stanziali (*Home Station Training* - simulazione *Virtual*) e terminando con esercitazioni





a più ampio respiro presso i costituendi Centri di Addestramento Tattico, a partiti contrapposti (simulazione *Live*).

L'impiego della simulazione porterà innumerevoli vantaggi, quali:

- economia delle risorse, con particolare riferimento agli oneri logistici relativi all'addestramento (munizionamento, movimenti, trasporti, personale di sgombero, ecc.);
- immersione in un ambiente realistico in grado di riprodurre qualsiasi tipo di minaccia e ambiente operativo;
- incremento della sicurezza del personale e dei materiali impiegati (riduzione esponenziale della possibilità di incidenti dovuti all'impiego di munizionamento reale e abbattimento del logorio dei sistemi d'arma);
- drastica riduzione dell'impatto ambientale (attraverso, ad esempio, la limitazione dell'impiego di munizionamento reale);
- caratteristica duale dei sistemi di simulazione (i cui dati – addestrativi, ambientali, ecc. – possono essere utilizzati anche da altre amministrazioni dello Stato).

SITUAZIONE DEL PERSONALE E POSSIBILI LINEE EVOLUTIVE PER IL RECLUTAMENTO E TRATTENIMENTO IN SERVIZIO



Diamo ora uno sguardo alla situazione del personale, vero "centro di gravità" dell'Esercito.

La Legge 244/2012 e il discendente decreto legislativo 8/2014 hanno fissato in 150.000 le dotazioni organiche complessive delle Forze Armate, di cui 89.400 per l'Esercito, da conseguire entro il 2024. Ciò, ferma restando la possibilità, in relazione all'andamento dei reclutamenti e delle fuoriuscite del personale, di prorogare tale termine con apposito DPCM.

In tale quadro, tenuto conto dell'andamento delle consistenze "a fuoriuscite naturali" delle diverse categorie nel medio-lungo termine, è verosimile che al 2024 i volumi dell'Esercito si attesteranno intorno alle 95.000 unità, con uno sbilanciamento tra le categorie degli Ufficiali e dei Sottufficiali dovuto a un esubero degli effettivi pari a 5.636 rispetto alle dotazioni organiche previste a

quella data.

L'Esercito si trova oggi e nei prossimi anni nel bel mezzo della transizione verso i nuovi obiettivi imposti dalla Legge 244/2012 e dai Decreti discendenti.

Complessivamente oggi si contano circa 10.700 unità in più rispetto all'organico di 89.400 che dovremo conseguire entro il 2024.

Peraltro, al processo di graduale riduzione, si sovrappone l'ulteriore indirizzo del "Libro Bianco" che, nel precisare che «*per soddisfare strutturalmente il requisito chiave di un'età media relativamente bassa è necessario che solo per una parte della forza complessiva la professione militare possa perdurare per tutta la vita*», orienta le Forze Armate, e quindi l'Esercito, a rivedere le percentuali di ripartizione fra forza in servizio permanente e forza in ferma prefissata, pur confermando le dotazioni organiche complessive stabilite dalla Legge



una età intorno ai 35 anni, di cui i più anziani raggiungeranno l'età per la pensione a partire dal 2030. Infatti, l'attuale ruolo dei VSP risente fortemente delle massicce alimentazioni avvenute nei primi anni 2000 allorché si è rapidamente passati dalla coscrizione al modello professionale. Il dimensionamento del periodo transitorio per il conseguimento degli obiettivi è strettamente connesso alla riduzione delle consistenze dei VSP. Tale riduzione è possibile solo attraverso strumenti e provvedimenti legislativi, tutti da inventare e sostenere.

In sintesi, con l'implementazione degli indirizzi del "Libro Bianco", i nuovi obiettivi di forza organica da raggiungere in ciascuna categoria di personale determineranno nuove situazioni di eccedenze e di vacanze. In particolare, si acuisce lievemente l'eccedenza degli Ufficiali e dei Marescialli anziani, e si evidenzia il numero di VSP in eccesso rispetto alla citata esigenza indicata dal "Libro Bianco". Pertanto, i Volontari in Servizio Permanente rappresenteranno la criticità principale per il conseguimento degli obiettivi prefissati, atteso che gli sbilanciamenti esistenti nei ruoli degli Ufficiali e dei Marescialli – inferiori rispetto a quelli che si registreranno per i VSP – potranno essere gestiti attraverso alcuni strumenti normativi

244/2012.

«L'obiettivo» cita testualmente il "Libro Bianco" «è di avvicinare le Forze Armate italiane a percentuali simili a quelle delle Forze Armate degli altri Paesi europei raggiungendo, a regime, un bilanciamento tra Servizio Permanente e Tempo Determinato tendenzialmente pari a circa il 50%». Tale bilanciamento deve essere conseguito in tempi credibili, al fine di determinare un graduale freno all'eccessivo invecchiamento della Forza Armata e al relativo incremento dei costi. Ciò si traduce, per l'Esercito, in una ulteriore sfida di rimodulazione, in senso riduttivo, di tutte le categorie in servizio permanente. In particolare, la riduzione più consistente si avrebbe per i Volontari in Servizio Permanente (VSP), da un volume organico di circa 41.000 (ad oggi gli effettivi sono circa 37.000) a 20.000, proprio per ottenere l'auspicato bilanciamento.

Negli Eserciti alleati la componente di Truppa in Ferma Prefissata è dominante e questo consente di disporre di personale giovane e performante. Infatti, questo svolge il proprio servizio con ferme iniziali tendenzialmente brevi con la possibilità di fruire di rafferme successive. Ciò permette di mantenere la giusta entità di personale a connotazione prettamente operativa, con adeguate

capacità psicofisiche.

In particolare, né in Francia né in Germania è prevista una componente di Truppa in Servizio Permanente, bensì aliquote minime di personale altamente qualificato che transitano nella categoria dei Sottufficiali.

La Spagna punta a raggiungere la percentuale del 10% in Servizio Permanente e del 90% in Ferma Prefissata.

La categoria del Volontario in Servizio Permanente è costituita da personale che mediamente ha



già previsti dal Legislatore. In tale ottica, quindi, l'esubero del personale Ufficiali e Marescialli risulta meno critico rispetto a quello che interesserà i Volontari in Servizio Permanente.

Per comprendere pienamente la dinamica sottesa all'esigenza di ribilanciare il rapporto tra la componente in servizio permanente e quella in ferma prefissata a favore di quest'ultima, esaminiamo in figura 7 l'evoluzione sincrona e complementare delle relative consistenze VSP-VFP. Tale schema ci consentirà altresì di sintetizzare il processo di individuazione del periodo transitorio necessario al raggiungimento degli obiettivi di forza per i VSP (che, come detto, per ragioni funzionali e di sostegno del modello 50/50 dovranno ammontare a regime a 20.000) e, in maniera complementare, per i Volontari in Ferma Prefissata (VFP) che nello stesso modello si attesteranno a regime a 42.900 unità, per un totale complessivo di 62.900.

Procedendo lungo la linea del tempo e ipotizzando per i Volontari in Servizio Permanente solo esodi naturali, cioè per raggiunti limiti di età, avremo i primi sostanziali cali a partire dal 2030. Contestualmente, a partire dallo stesso anno, l'andamento delle consistenze dei Volontari in Ferma Prefissata si eleverà, in modo complementare rispetto al totale della



categoria Volontari di Truppa (VSP+VFP), fino a raggiungere il massimo di 42.900 nel 2042.

Faccio notare che al punto di intersezione delle due curve nel 2038 avremo il bilanciamento numerico delle due componenti in Ferma Prefissata e in Servizio Permanente, che in linea di massima può essere inteso come obiettivo intermedio. Appare evidente che in questa ipotesi, meramente teorica, il raggiungimento dell'obiettivo si avrà con un transitorio di 25 anni, a partire dal 2017, che finirà nel 2042. In tale transi-

torio i moduli di alimentazione dei VFP sono dimensionati sulla esigenza di calo delle consistenze di VSP. A regime, invece, l'esigenza di alimentazione annua dei VFP, tenuto anche conto delle uscite per concorso in altri ruoli e nelle Forze di Polizia, è pari a circa 7.000 unità/anno, che è quanto stiamo al momento reclutando.

Un periodo transitorio così lungo non è accettabile e, peraltro, porterebbe a un enorme divario di età fra i professionisti in Servizio Permanente e quelli in Ferma Prefissata (per tutto il periodo del



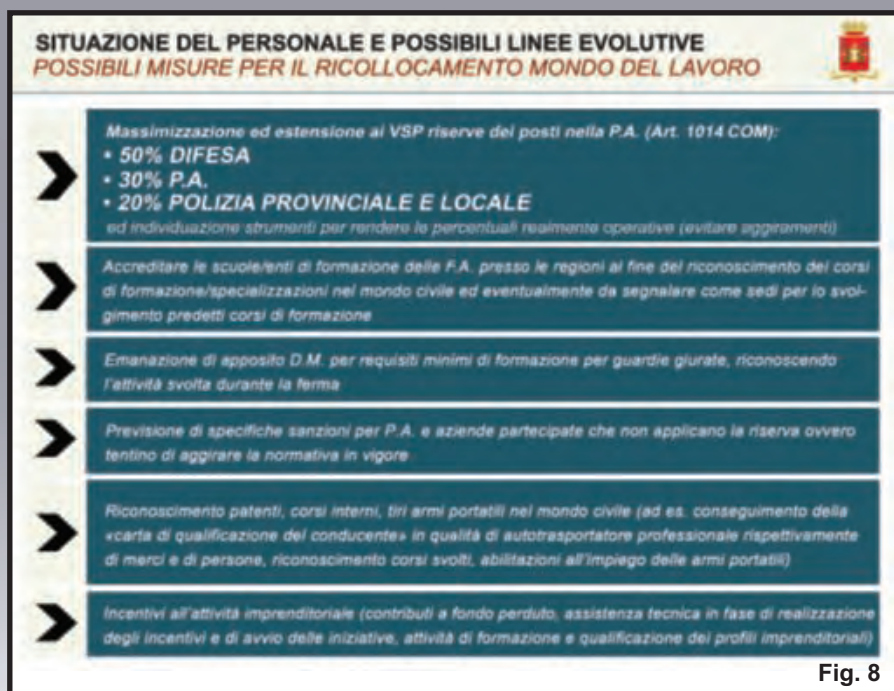


Fig. 8

mente del 26% gli attuali costi di tutto il personale dell'Esercito. Quali potrebbero essere i provvedimenti atti a velocizzare il processo?

È fuor di dubbio che il dimensionamento di tale periodo, in senso riduttivo, è strettamente legato alla credibilità dei dispositivi di legge che velocizzino il processo di ribilanciamento mantenendo lo Strumento Militare ai livelli di operatività e flessibilità richiesti senza peraltro penalizzare o mortificare la professionalità delle categorie di personale in eccesso, prevedendo misure di ricollocamento nel mondo del lavoro.

Al riguardo, sono stati individuati alcuni provvedimenti che l'Esercito Italiano si riserva di proporre laddove si dovesse decidere di dare corso all'effettivo bilanciamento della componente in Servizio Permanente con quella a Ferma Prefissata (50%-50%) (figura 8 e 9). Infine, quale ultimo punto da fo-

transitorio).
 Peraltro, l'ipotesi illustrata, ove realizzata, porterebbe a un ulte-

riore risparmio dell'8% rispetto a quanto sarà ottenuto dalla Legge 244, abbattendo complessiva-

17

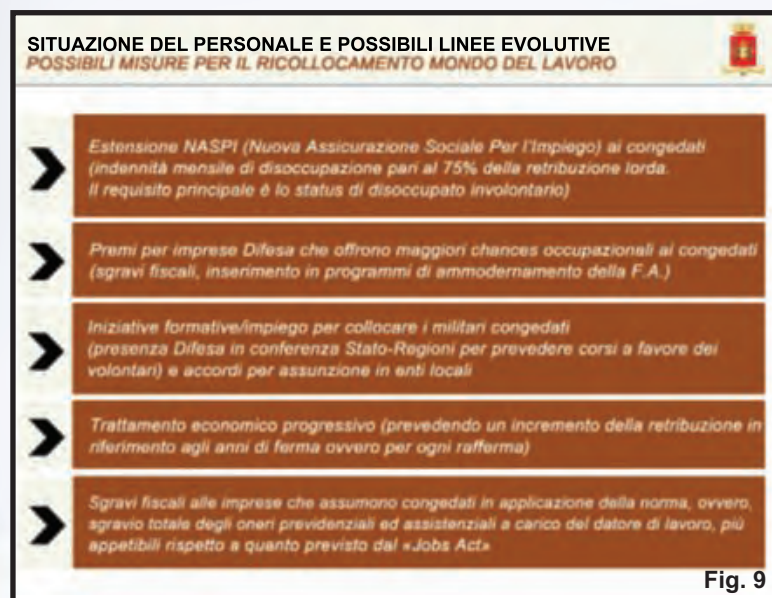
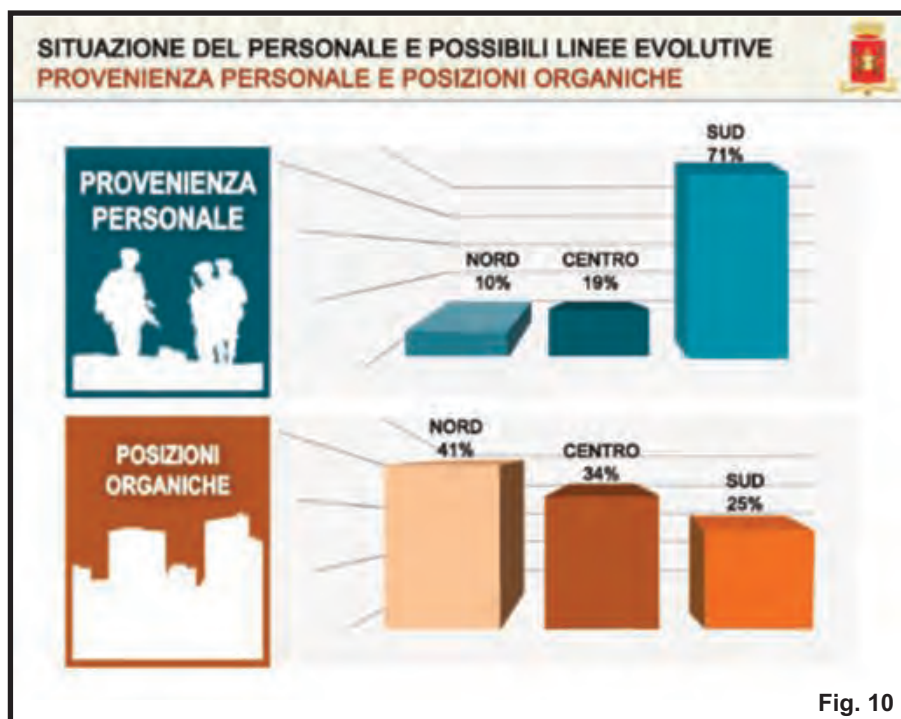


Fig. 9





la situazione è invertita rispetto a quella vista nel Nord.

Infatti, considerando il dato aggregato, emerge come il volume del personale originario di queste regioni (provenienti in particolare da Puglia, Campania e Sicilia) che ammonta al 71%, è decisamente superiore alle attuali posizioni organiche (pari al 25% del totale).

Quanto sottolineato precedentemente è ancora più evidente se si prendono in considerazione i volumi totali delle domande di trasferimento presentate a qualsiasi titolo.

Il grafico in figura 11 infatti mette in evidenza le richieste avanzate dal personale, finalizzate a ottenere un trasferimento dalle regioni del Centro-Nord (in particolare Piemonte, Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna e Lazio), verso le regioni del Sud (Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia), le stesse regioni caratterizzate dal tasso più alto di origine del personale militare visto precedentemente.

In arancione, il volume di personale che gradirebbe essere trasferito. In blu, il volume di personale che vuole affluire in quelle regioni. In estrema sintesi, una maggiore disponibilità di Enti nell'Italia centro-meridionale consentirebbe un migliore bilanciamento delle unità sull'intero territorio nazionale.

calizzare, poniamo l'attenzione sulle criticità conseguenti alla disomogeneità tra la provenienza geografica del personale in servizio e la distribuzione geografica delle infrastrutture militari. In particolare, il 90% del personale in servizio nell'Esercito è originario delle regioni del Centro-Sud, con quelle del Sud che da sole registrano il 71%. Di contro, i dati relativi alla distribuzione geografica delle posizioni organiche delle unità dell'Esercito evidenziano una concentrazione nel Nord (41%), rispetto al Centro (34%) e al Sud (25%).

In merito alla situazione del Personale, come rappresentato in figura 10, si evidenzia (per ogni area del Paese) la differenza esistente, espressa in termini percentuali, tra il personale originario ed il numero di posizioni organiche disponibili. Analizzando il dato aggregato delle regioni settentrionali rispetto all'intero territorio nazionale, emerge come il 10% di personale della Forza Armata, proveniente dalle regioni settentrionali, non è sufficiente a coprire tutte le posizioni disponibili nei Reparti ivi dislocati, pari al 41%.

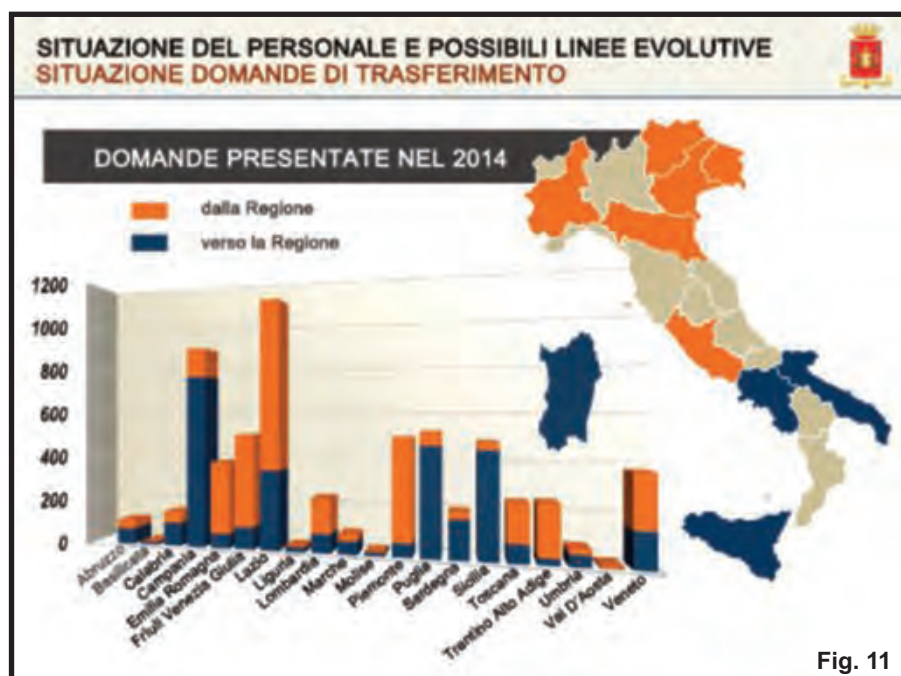
Conseguentemente, le rimanenti posizioni devono essere occupate giocoforza dal personale reclutato nelle regioni centro-

meridionali.

Nelle regioni del Centro, la situazione presenta, rispetto al Nord, un incremento in termini di base di reclutamento (19%) ed un decremento in termini di posizioni organiche (34% rispetto al 41% presenti al Nord).

In ogni caso il volume del personale reclutato non è sufficiente a colmare le esigenze di impiego (in termini di posizioni organiche) nella stessa area.

Per ultimo, nelle regioni del Sud,





Ecco il quadro generale in cui si trova oggi la Forza Armata e quali linee programmatiche intenda seguire per il futuro. Non si tratta di decisioni definitive in quanto risulterà necessario attendere quanto emergerà dallo studio di implementazione del “Libro Bianco” della Difesa e i contenuti della “Revisione Strategica della Difesa” e “Pianificazione di Lungo Termine” del Capo di SMD. Ma quello che si può fin d’ora affermare è che l’Esercito tutto continuerà a operare per il bene della Nazione rispondendo, con gli strumenti di cui potrà disporre, alle sfide che gli si presenteranno sul territorio nazionale e all’estero.







Stato Maggiore Esercito

